

GLI ADELPHI

627

Primo romanzo di Robert Walser (1878-1956), pubblicato nel 1907, *I fratelli Tanner* raccoglie, come una lunga *ouverture* abbandonata e felice, tutti i temi dell'opera del grande scrittore svizzero. Del suo protagonista Simon – ultimo discendente di quella nobile stirpe di « fannulloni » che ha attraversato la letteratura romantica – così scrisse Kafka, uno dei primi e più entusiasti lettori di Walser: « Corre dappertutto, felice sino alla punta dei capelli, e alla fine non diventa nulla, se non una gioia del lettore ». Le opere di Robert Walser sono in corso di pubblicazione presso Adelphi; il titolo più recente è *Commedia* (2018).



Robert Walser a Berlino nel 1907.

Robert Walser

I fratelli Tanner

ROMANZO



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Geschwister Tanner

Traduzione di Vittoria Rovelli Ruberl

Prima edizione in questa collana: luglio 2021

Per l'immagine in controfrontespizio:

© KEYSTONE / ROBERT WALSER-STIFTUNG

License edition by permission of the owner of rights,
the Robert Walser-Stiftung Bern

© 1978 SUHRKAMP VERLAG ZÜRICH

© 1977 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3607-4

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

I FRATELLI TANNER

CAPITOLO PRIMO

Una mattina, un giovane che sembrava quasi un ragazzo entrò in una libreria e chiese di essere presentato al padrone. Fecero come desiderava. Il libraio, un vecchio dall'aspetto venerando, fissò severamente il giovane un po' intimidito, in piedi davanti a lui, e lo invitò a parlare. « Voglio fare il libraio, » disse il giovane principiante « ne ho un grande desiderio e non so cosa potrebbe trattenermi dal mettere in atto il mio proposito. Da sempre ho concepito il commercio librario come qualcosa di affascinante, e non capisco perché io debba ancora struggermi lontano da questa bella e piacevole cosa. Vede, signore, mi pare di essere, così come le sto ora davanti, straordinariamente adatto a vendere i libri del suo negozio, a venderne tanti quanti lei può desiderare. Sono un venditore nato: garbato, svelto, cortese, sollecito, sbrigativo, deciso, calcolatore, attento, onesto, però non onesto fino alla stupidità come posso forse sembrare. Sono capace di ridurre i prezzi quando mi trovo davanti un povero diavolo di studente, e di tirarli su per fare un favore ai ricconi, dei quali devo supporre che qual-

che volta non sappiano cosa farsene del loro denaro. Per quanto sia ancora giovane credo di avere una certa conoscenza degli uomini, e inoltre io amo gli uomini, per quanto disparati possano essere; così non metterò mai la conoscenza che ho di loro al servizio di un guadagno illecito, ma tanto meno mi verrà in mente di danneggiare il suo stimato negozio per un eccessivo riguardo verso certi poveri diavoli. In una parola: il mio amore per gli uomini si terrà in bell'equilibrio, sulla bilancia della vendita, con la ragione commerciale, che è altrettanto importante e mi sembra altrettanto necessaria per la vita quanto un'anima piena d'amore: manterrò la giusta misura, glielo assicuro fin d'ora». Il libraio guardava il giovane con attenzione e meraviglia. Pareva che fosse incerto se colui che aveva di fronte, e che parlava così bene, gli facesse una buona impressione oppure no. Non riusciva a darne un giudizio preciso, lo rendeva piuttosto perplesso e, in questo suo imbarazzo, domandò pacatamente: «Giovanotto, posso chiedere informazioni su di lei a chi di dovere?». L'interrogato rispose: «A chi di dovere? Non so cosa intende dire! Mi sembrerebbe opportuno che lei non volesse informarsi affatto. Presso chi dovrebbe farlo, e che scopo potrebbe avere ciò? Le direbbero ogni sorta di cose su di me, ma sarebbero sufficienti a tranquillizzarla sul mio conto? Cosa saprebbe lei di me anche se le dicesero, ad esempio, che vengo da un'ottima famiglia, che mio padre è un uomo rispettabile, che i miei fratelli sono persone capaci e promettenti, e che quanto a me ho delle buone attitudini, sono un po' volubile ma non privo di speranze, che una certa fiducia me la si può accordare, e così via? Lei non saprebbe lo stesso niente di me e non avrebbe assolutamente motivo di prendermi con maggiore tranquillità nel suo negozio come commesso. No, signore, le informazioni

di regola non valgono un soldo bucato; se posso osare dare un consiglio a lei che è una persona anziana, io glielo scongiuro decisamente, perché so che se fosse nella mia natura e nelle mie capacità di ingannarla e di deludere le speranze che lei, basandosi sulle informazioni, ripone in me, lo farei in misura tanto maggiore quanto più lusinghiere fossero le sullodate informazioni, che in questo caso avrebbero soltanto mentito dicendo bene di me. No, egregio signore, se lei pensa di impiegarmi, la prego di dimostrare un po' più di coraggio della maggior parte degli altri padroni coi quali ho avuto a che fare, e di assumermi semplicemente in base all'impressione che qui le faccio. A parte poi che, per dire tutta la verità, eventuali informazioni su di me sarebbero solo cattive ».

« Ah sì? E perché?... ».

« In tutti i posti dove sono stato finora » proseguì il giovane « me ne sono andato molto presto, perché non mi piaceva di fare intristire le mie giovani energie in uffici angusti e ammuffiti, anche se a detta di tutti erano gli uffici più distinti, per esempio quelli delle banche. Cacciato via, finora, non sono mai stato, me ne sono sempre andato per la pura voglia di andarmene, lasciando impieghi e uffici che promettevano una carriera e sa il diavolo che altro, ma che mi avrebbero ucciso se vi fossi rimasto. In tutti i posti dove sono stato si sono regolarmente rammaricati delle mie dimissioni, hanno deplorato il mio modo di fare e pronosticato un brutto avvenire, ma hanno avuto il garbo di augurarmi buona fortuna per la mia ulteriore carriera. Da lei, » e la voce del giovane si fece d'un tratto sincera « signor libraio, potrò certamente rimanere per degli anni. Ci sono comunque molte buone ragioni per indurla a fare un tentativo con me ». Il libraio disse: « La sua sincerità mi piace, la farò lavorare otto giorni in prova nel mio negozio.

Se lei vale qualcosa, e se le andrà di rimanere ancora da me, ne riparleremo insieme ». Con queste parole, che nel contempo significavano momentaneo congedo per il giovane aspirante, il vecchio suonò il campanello elettrico, al che, come portato da una corrente d'aria, apparve un ometto anziano e occhialuto.

«Dia da lavorare a questo giovanotto! ».

Gli occhiali annuirono. Così Simon era diventato aiuto libraio. Simon, già, si chiamava così...

In quel periodo uno dei fratelli di Simon, il dottor Klaus, che risiedeva in una cittadina e vi era molto conosciuto, era preoccupato dal comportamento del suo giovane fratello. Era una persona buona, tranquilla, ligia al dovere, e avrebbe tanto desiderato che i suoi fratelli si facessero, come lui, il maggiore, una solida e rispettabile posizione nella vita. Ma si dava il caso che le cose non stessero proprio a quel modo, almeno fino allora, anzi era tutto il contrario, al punto che il dottor Klaus cominciava, in cuor suo, a farsi dei rimproveri. Per esempio si diceva: «Io avrei dovuto già da un pezzo essere quello cui sarebbe spettato condurre questi fratelli sulla retta via. Fino ad ora non l'ho fatto. Come ho potuto trascurare questo dovere? eccetera ». Il dottor Klaus conosceva migliaia di doveri grandi e piccoli, e a volte poteva anche sembrare che desiderasse averne ancora di più. Era una di quelle persone che, mosse dall'amore per il dovere, si precipitano dentro tutto un pericolante edificio fatto soltanto di ingrati doveri, e ciò per la paura che possa accadere loro di lasciarsi sfuggire un qualche dovere recondito, poco evidente. Si procurano molte ore agitate a causa di questi doveri non compiuti, non pensano che un dovere ne carica sempre un altro nuovo sulle spalle di chi si è assunto il primo, e credono di avere già compiuto una specie di dovere quando si angosciano e si inquietano per la sua oscu-

ra presenza. Facilmente si ingeriscono in tante cose che, se ci riflettessero in modo meno ansioso, non li riguarderebbero affatto, e vedono con piacere che anche gli altri siano così carichi di preoccupazioni. Usano guardare con invidia chi è spregiudicato e libero da doveri, rimproverandolo poi per la sua sconsideratezza, perché se ne va così bello e a testa così facilmente alta attraverso l'esistenza. Il dottor Klaus s'imponeva spesso una certa piccola, modesta spensieratezza, ma ritornava poi sempre al grigio, tetro dovere, in balia del quale languiva come in una oscura prigione. Una volta aveva forse avuto voglia di farla finita, quando era ancora giovane, ma gli era mancata la forza di lasciarsi dietro, senza portarlo a termine, qualcosa che appariva come un dovere e un monito e di passarci sopra con un sorriso di disprezzo. Disprezzo? Oh, lui non disprezzava mai nulla! Gli pareva che se una volta avesse voluto provare a farlo ne sarebbe stato lacerato da cima a fondo; avrebbe sempre pensato con dolore a ciò che aveva disprezzato. Non disprezzava mai nulla, e sprecava la sua giovinezza a riassestare e ad analizzare ciò che non era mai degno di analisi, di esame, di amore e di considerazione. Così era invecchiato, e poiché in fondo non era affatto una persona priva di sensibilità e di fantasia, si rimproverava spesso acerbamente di non avere adempiuto al dovere di essere un pochino felice lui stesso. Questa era ancora una nuova omissione, e dimostrava nel modo più efficace che proprio le persone ligie al dovere non riescono mai ad adempiere a tutti i loro doveri, e anzi che proprio a loro può capitare più facilmente di trascurare i loro doveri principali, per ricordarsene soltanto in seguito, quando forse è già troppo tardi. Più di una volta il dottor Klaus aveva pensato a sé con tristezza, ricordando la dolce felicità che gli era sfuggita, la felicità di vedersi unito a una

giovane, amabile fanciulla, che naturalmente avrebbe dovuto essere una fanciulla di famiglia irreprensibile. In quel periodo, in cui pensava a se stesso con malinconia, scrisse a suo fratello Simon, per il quale provava un sincero affetto e la cui condotta lo angustiava, una lettera che suonava pressappoco così:

Caro fratello, sembra che tu non voglia proprio mandare tue notizie. Forse le cose non ti vanno bene, e perciò non scrivi. Sei di nuovo, come già tante volte, senza un'attività fissa e regolare, l'ho dovuto apprendere con mio dispiacere e, per di più, da persone estranee. Da te, a quanto pare, non posso più aspettar mi informazioni sincere. Credimi, ciò mi addolora. Ci sono adesso molte cose che mi toccano soltanto in modo spiacevole, e anche tu, dal quale mi sono sempre ripromesso tanto, devi contribuire a offuscare il mio stato d'animo, che per molte ragioni non è affatto roseo? Io continuo a sperare; ma se vuoi ancora un po' di bene a tuo fratello, non farmi sperare invano in te per troppo tempo. Fa' una buona volta qualcosa che possa dar motivo di credere ancora in te, sotto un aspetto o l'altro. Tu hai del talento, possiedi, come volentieri immagino, una mente sveglia, sei certo anche intelligente, e tutte le tue manifestazioni hanno sempre rispecchiato quel fondo buono che da sempre ho saputo esserci nella tua anima. Ma allora perché, ormai che conosci gli ordinamenti di questo mondo, mostri ancora così scarsa costanza, torni sempre a lanciarti in qualcosa di nuovo? Non ti fa nessuna paura il tuo comportamento? Devo presumere che vi sia in te molta forza, dal momento che riesci a sopportare questo continuo cambiamento di professione che non porta al minimo risultato. Io, al tuo posto, già da un pezzo avrei disperato di me. Su questo punto non ti capisco davvero, ma proprio per questa ragione non abbandono affatto la speranza di ve-

derti una buona volta intraprendere energicamente una carriera, ora che dovresti avere già sperimentato sufficientemente che senza pazienza e buona volontà a questo mondo non si giunge a nulla. E certo tu vuoi giungere a qualcosa; da come ti conosco, almeno, non sei del tutto privo di ambizioni. Questo è il mio consiglio: sii perseverante, per tre o quattro brevi anni rassegnati a lavorare duramente, obbedisci ai tuoi superiori, dimostra di saper fare qualcosa ma anche di avere carattere, e allora ti si aprirà una via che potrà portarti a girare tutto il mondo conosciuto, se hai voglia di viaggiare. Il mondo e gli uomini ti si schiuderanno in tutt'altro modo se veramente sei qualcuno, se puoi significare qualcosa per il mondo. In tal modo, mi sembra, avrai forse molte più soddisfazioni dalla vita che non lo stesso uomo di cultura, il quale, sebbene conosca con precisione i fili che guidano tutto ciò che vive e agisce, rimane incatenato al mondo angusto del suo studio dove spesso, posso dirlo per esperienza personale, non si sente affatto a suo agio. Sei ancora in tempo per poter diventare un commerciante di primissimo ordine, e tu non sai in quale misura proprio il commerciante abbia l'opportunità di trasformare la propria vita in un'altra quanto mai intensa e piena. Così come sei ora, tu strisci negli angoli e nelle fessure della vita: ciò deve finire. Forse avrei dovuto intervenire prima, molto prima, avrei dovuto aiutarti più con i fatti che non con semplici parole di esortazione, ma non so, con quella tua testa orgogliosa che vuole essere lei sola ad aiutarti, sempre e dovunque, avrei forse potuto più facilmente offenderti che non convincerti sul serio. Come passi adesso le tue giornate? Raccontamelo. Forse le preoccupazioni che nutro per te mi fanno meritare che tu divenga un poco più loquace e comunicativo nei miei confronti. E io, cosa sono io in fin dei conti perché ci si

debba guardare dall'avvicinarmi con naturalezza e confidenza? Mi temi forse? Cosa c'è in me da sfuggire? Forse la circostanza che sono il 'maggiore' e magari so qualcosa più di te? Orbene, sappi che io sarei contento di tornare ancora una volta giovane, e irragionevole e ignorante. Non sono affatto così contento, caro fratello, come un uomo dovrebbe essere. Non sono felice. Forse per me è troppo tardi per raggiungere ancora la felicità. Mi trovo in un'età nella quale l'uomo che non ha ancora una casa sua pensa, con il più doloroso struggimento, a quei fortunati che hanno la gioia di vedere una giovane moglie prendersi la cura di dirigere il loro ménage. Amare una ragazza è una bella cosa, fratello. E a me è negata. No, non devi assolutamente avere paura di me, sono io che torno a cercarti, che ti scrivo, che spero di ricevere una risposta amichevole e fiduciosa. Tu hai forse più ricchezze di me, hai più speranze e molte più ragioni per nutrirne, hai progetti e prospettive che io non mi sogno neppure, perché non ti conosco più così bene – e dopo anni di separazione come sarebbe possibile altrimenti? Fa' che ti conosca di nuovo e costringiti a scrivermi. Forse riuscirò ancora a vedere tutti i miei fratelli felici; di te comunque vorrei sapere che sei allegro. Che ne è di Kaspar? Vi scrivete? E la sua arte? Desidererei sapere qualcosa anche di lui. Addio, fratello. Forse presto potremo parlarci. Il tuo Klaus.

Trascorsi otto giorni, Simon, quando si fece sera, entrò nello studio del suo principale e gli tenne il seguente discorso: «Lei mi ha deluso, non stia a prendere quella faccia meravigliata, non ci si può far nulla, oggi lascio il suo negozio e la prego di pagarmi il mio stipendio. Per favore, mi lasci finire. Io so anche troppo bene quello che voglio. Dopo questi otto giorni l'intero commercio librario è arrivato a farmi orrore se deve consistere nello stare in piedi dietro uno

scrittoio dal mattino fino a tarda sera, mentre fuori splende il più dolce sole invernale, nel curvare la schiena perché lo scrittoio è troppo basso per la mia statura, nello scrivere come un qualsiasi maledetto scrivano e nello svolgere un lavoro che non si addice al mio spirito. Sono in grado di fare ben altro, signor libraio, che non quello che qui si crede di potermi concedere. Qui da lei credevo di poter vendere libri, servire gente elegante, fare un inchino e dire arrivederci ai clienti quando stanno per lasciare il negozio. Pensavo anche che avrei avuto occasione di gettare uno sguardo negli arcani del commercio librario e di cogliere i lineamenti del mondo nel volto e nell'andamento dell'azienda. Invece, nulla di tutto ciò. Crede che la mia gioventù sia così a mal partito da sentir il bisogno di ingobbirla e soffocarla in una libreria che non serve a nessuno? Lei è anche in errore, ad esempio, quando ritiene che la schiena di un giovanotto sia fatta apposta per curvarsi. Perché non mi ha assegnato un buono, decente scrittoio alto, o una scrivania, adatti a me? Non esistono magnifici scrittoi di modello americano? Se si vuole un impiegato, penso che bisogna anche saperlo sistemare. Questo, lei non l'ha saputo fare, a quanto sembra. Dio sa tutto quello che si pretende da un giovane principiante: diligenza, fedeltà, puntualità, tatto, ragionevolezza, modestia, misura, avvedutezza e chissà cos'altro ancora. Ma a chi verrebbe mai in mente di pretendere una qualche virtù da un signor principale? Devo forse sprecare le mie forze, la mia voglia di fare, il piacere di me stesso, e le mie brillanti capacità, su un vecchio, misero, minuscolo scrittoio di libreria? Eh, no! prima che io faccia questo potrebbe piuttosto venirmi in mente di fare il militare e di vendere completamente la mia libertà, per non possederla più, affatto. Non mi piace, gentile signore, possedere una cosa a

metà, preferisco se mai essere fra quelli che non posseggono nulla, così la mia anima, almeno, mi appartiene ancora. Lei penserà che è disdicevole parlare con tanta veemenza, e anche che questo non è il luogo adatto per fare un discorso: bene, io taccio; mi dia quello che mi spetta, e non le comparirò davanti mai più».

Il vecchio libraio fu esterrefatto di sentir parlare in modo simile il tranquillo e timido giovanotto che in quegli otto giorni aveva lavorato con tanta serietà. Dalla stanza contigua una mezza dozzina di teste di impiegati e fattorini facevano ressa per vedere e ascoltare la scena. Il vecchio disse: «Se avessi supposto questo di lei, signor Simon, ci avrei pensato bene prima di darle lavoro nel mio negozio. Lei sembra essere stranamente volubile. Siccome non le va bene uno scrittoio, subito non le va bene niente di niente. Da quale parte del mondo viene? e i giovani, là, sono tutti del suo stampo? Guardi che figura fa adesso, di fronte a un vecchio come me. Non sa nemmeno lei cosa vuole, in quella sua testa immatura. Bene, non la trattengo dall'andarsene da qui, ecco il suo denaro, ma, francamente parlando, la cosa non mi ha fatto piacere». Il libraio gli diede il denaro, Simon lo intascò.

Quando arrivò a casa vide sul tavolo la lettera di suo fratello, la lesse e poi pensò fra sé: «È una brava persona, ma non gli scriverò. Non sono in grado di descrivere la mia situazione, e inoltre non ne vale la pena. Non ho nessun motivo di lamentarmi e nemmeno di saltare dalla gioia, e tutte le ragioni per tacere. Quello che scrive è vero, ma proprio per questo voglio limitarmi alla verità. Se è infelice, deve veder-sela con se stesso, ma io non credo che sia poi tanto infelice. Nelle lettere fa quest'effetto. Mentre si scrive ci si lascia semplicemente trascinare ad affermazioni avventate. Nelle lettere l'anima vuol sempre dire la

sua, e di solito si rende ridicola. Perciò preferisco non scrivere ». Con questo il problema era risolto. Simon aveva molti pensieri, pensieri piacevoli. Quando pensava, si ritrovava senza volerlo con dei pensieri piacevoli. La mattina dopo, sotto un sole splendente, si presentò all'ufficio di collocamento. L'uomo che era là seduto a scrivere si alzò. L'uomo conosceva Simon molto bene ed era solito trattarlo con una specie di ironica, simpatica confidenza. « Oh, signor Simon! Come mai ancora da queste parti? ».

« Cerco un posto ».

« Lei ha cercato ripetutamente un posto da noi, si sarebbe tentati di dire che lei cerca posti con una rapidità inquietante ». L'uomo rise, ma piano, perché di una grassa risata non era capace. « Quale è stata la sua ultima occupazione, se è lecito? ».

Simon rispose: « Facevo l'infermiere, e si è visto che posseggo tutte le qualità necessarie per curare i malati. Perché si meraviglia tanto di questa affermazione? È così terribilmente strano che una persona della mia età eserciti diverse professioni, che cerchi di rendersi utile alle persone più disparate? Io lo trovo bello da parte mia, perché è una cosa che richiede un certo coraggio. Il mio orgoglio non ne viene affatto offeso, al contrario: presumo un poco di saper risolvere ogni genere di questioni che la vita presenta e di non tremare davanti a difficoltà che fanno arretrare la maggior parte della gente. Mi si può utilizzare, questa certezza basta ad appagare il mio orgoglio. Io voglio essere utile ».

« Perché allora non ha continuato a fare l'infermiere? » domandò l'uomo.

« Non ho tempo per rimaner fermo a una sola e unica professione » rispose Simon « e non mi verrebbe mai in mente, come a tanti altri, di adagiarmi in un tipo di professione come su un materasso a molle.